



RAPPORTO CENSIS - UGL

**TRA NUOVE
POVERTÀ E LAVORO
CHE CAMBIA:
QUEL CHE ATTENDE
I LAVORATORI
OLTRE IL COVID-19**

NOTA CENSIS - UGL PER IL PRIMO MAGGIO

MILANO, PRIMO MAGGIO 2021

Indice

1. La promessa tradita: il lavoro che rende poveri	3
2. Il lavoro che scompare o che peggiora	5
3. Il lavoro che cambia	6
4. Italiani pronti a premiare le imprese che tutelano il lavoro	8



1. LA PROMESSA TRADITA: IL LAVORO CHE RENDE POVERI

Il lavoro è stato il motore dell'emancipazione dalla povertà per intere generazioni di lavoratori. Lavoro per tutti come promessa di pane e dignità per tutti: oggi quella promessa viene tradita.

Sono 1,5 milioni *i lavoratori poveri*: in dieci anni +84% e +690.000 in termini assoluti. Uno straordinario *boom* di nuova povertà da retribuzioni insufficienti, che racconta di lancette della storia che girano a ritroso, facendo saltare la linea di demarcazione tra lavoro e povertà (fig. 1).

Nel decennio sono triplicati i lavoratori in proprio poveri: +230% per il mondo di partite Iva a basso potere contrattuale, con un alto rischio d'impresa anche se troppo spesso non sono vere e proprie imprese. E segna +75% l'incremento di operai poveri, a cui si aggiunge l'inedito *boost* di povertà *alta* di quadri e impiegati (+113%).

Evidente è il gap tra inquadramenti formali e retribuzioni: la povertà da lavori a basso reddito ormai non ha confini sociali. E addirittura ci sono circa 250 mila famiglie povere, in cui due persone lavorano ma le retribuzioni sommandosi non riescono a tenerle fuori dalla povertà.

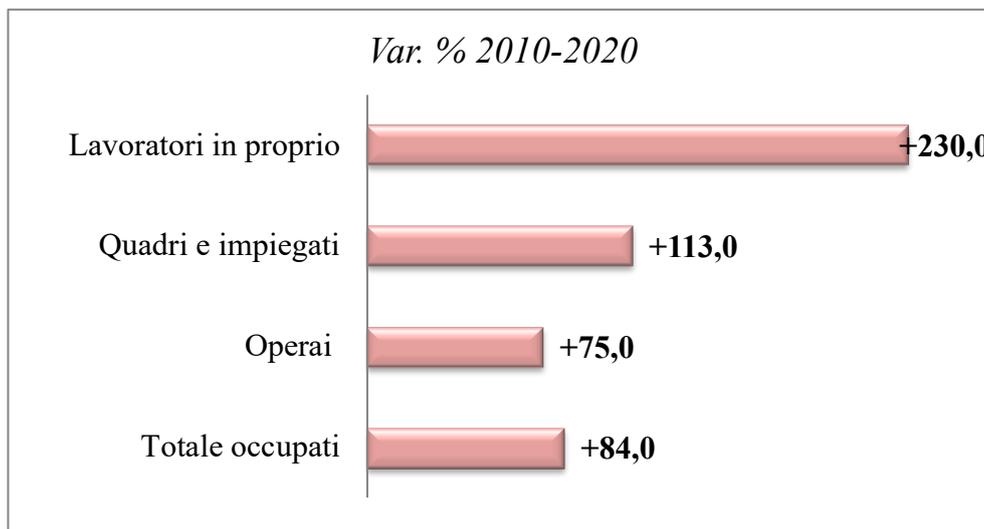
L'anno pandemico è il male assoluto perché nel 2019-2020 gli occupati poveri segnano +269.000 unità (+22%). Schiantati in questo anno sono stati i lavoratori in proprio: +48% di poveri tra essi. Intenso è l'aumento di povertà tra gli operai (+22%) e comunque in crescita tra quadri e impiegati (+10%) (fig. 2). Il lavoro ancora più svalorizzato: ecco la pesante eredità di un anno di pandemia.

Così il lavoro non dà più sicurezza, visto che il 65,2% dei lavoratori in questo anno pandemico si è sentito perseguitato dalla paura di diventare povero, di finire in gravi difficoltà economiche. Un sentimento più forte nelle aziende tra 10 e 49 dipendenti (74%), ma intenso al di là della dimensione aziendale (tab. 1).

Sono poi 2,9 milioni le persone componenti di famiglie povere in cui almeno una persona è occupata: c'è una quota di povertà generata o almeno non ammortizzata dalla scelta e possibilità dei loro membri di lavorare. Il lavoro tradisce la sua promessa: non emancipa più dalla povertà tutti i lavoratori.

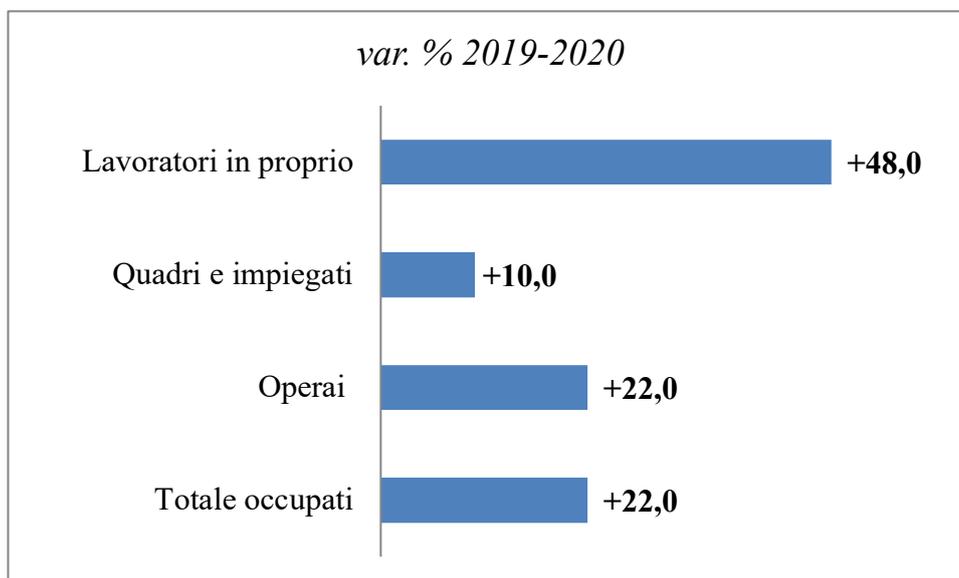


Fig. 1 – Andamento dei lavoratori in povertà, 2010-2020 per condizione professionale (var. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 2 – Aumento dei lavoratori in povertà a causa di Covid-19, per condizione professionale (var. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 1 – Lavoratori italiani che temono di diventare poveri, per dimensione dell’azienda in cui lavora (val. %)

<i>Lei ha paura di diventare povero, finire in gravi difficoltà economiche?</i>	Azienda con al massimo 9 dipendenti	Azienda con 10-49 dipendenti	Azienda con 50-249 dipendenti	Azienda con più di 250 dipendenti	Totale
Si	65,7	74,0	67,6	59,7	65,2
No	34,3	26,0	32,4	40,3	34,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2021

2. IL LAVORO CHE SCOMPARE O CHE PEGGIORA

-945 mila occupati (-4,1%) tra l’Italia *pre Covid-19* e quella successiva al Covid-19 (febbraio 2020-febbraio 2021): ecco il primo ed inequivocabile effetto della pandemia. Un duro colpo che accomuna:

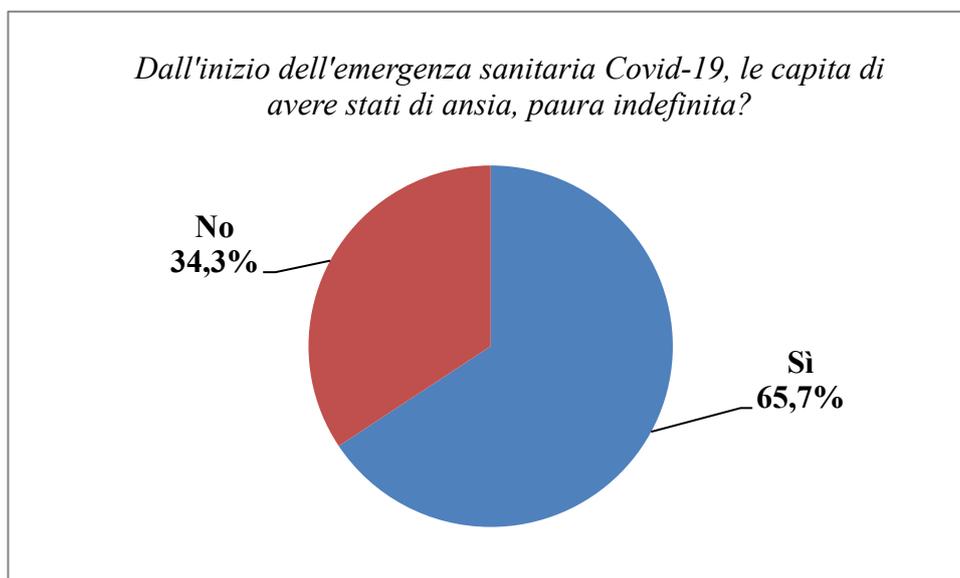
- i lavoratori dipendenti con 590 mila occupati in meno (-3,3%) di cui -278 mila operai e -312 mila quadri e impiegati;
- i lavoratori autonomi (355 mila occupati in meno, -6,8%), con -240 mila lavoratori in proprio e -114 mila imprenditori e liberi professionisti.

Uno *tsunami* democratico, perché taglia il mondo del lavoro trasversalmente alle condizioni sociali ed economiche. Non sorprende che il 65,7% dei lavoratori sia impaurito o in ansia, dato che resta alto trasversalmente ai diversi ruoli (fig. 3).

Anche ora che auspicabilmente si va verso il *post Covid-19*, i lavoratori sono sempre più preoccupati. Infatti, il 30,4% degli occupati vede negativamente il futuro del proprio lavoro, per il timore di perderlo o di dover lavorare molto di più o di vedere tagli alle retribuzioni, con percentuali che arrivano al 36,2% tra le donne e al 33,9% tra i giovani.



Fig. 3 – Lavoratori italiani che provano ansia e paura indefinita a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19 (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2021

3. IL LAVORO CHE CAMBIA

Come è cambiato il lavoro nell'ultimo decennio? Nel 2010-2020 si registra:

- incremento delle professioni intellettuali con 550 mila occupati in più (+19%), degli addetti alla vendita e ai servizi personali (+398 mila circa, +10,5%) e del personale non qualificato (+180 mila, +7,9%);
- crollo di imprenditori e dirigenti (-100 mila, -14%) e di operai ed esecutivi (-711 mila, -12,1%).

Nel lavoro che aumenta emerge una neopolarizzazione intorno al contenuto intellettuale, con più spazi da un lato per ingegneri, analisti e progettisti di software, statistici e specialisti in scienze umane e sociali ecc. e dall'altro per lavori poco o per niente qualificati, di servizio. Intanto diminuiscono le figure professionali più tradizionali, dai dirigenti agli operai.

Ecco la base materiale delle disparità crescenti di opportunità nel lavoro e nella società, esito del salto di qualità tecnologico che trascina verso l'alto le



professioni ad elevata intensità intellettuale con una ampia disponibilità di lavoro e dentro le traiettorie più innovative, fa aumentare ma con ben più ridotte gratificazioni economiche le attività di servizio e riduce gli spazi per figure più tradizionali di vario livello dei settori in crisi come, ad esempio, operai specializzati legati a tecnologie obsolete o anche alcune figure artigiane ed anche impiegati e dirigenti.

Una ricomposizione del mondo del lavoro di lungo periodo che ha subito accelerazioni a seguito delle recenti vicende pandemiche. Infatti, è cambiato il modo quotidiano di lavorare, con oltre un terzo dei lavoratori che svolge le proprie attività in remote, in *smart working*, soprattutto dirigenti e impiegati.

E pur apprezzando in maggioranza questa esperienza, nel recente periodo al 67,1% dei lavoratori in *smart working* è comunque capitato di provare fastidio fino a non sopportarlo, con una sorta di nausea improvvisa ma non così rara. È capitato in particolare al 77,8% dei dirigenti (tab. 2).

Evidente è la necessità di modulare lo *smart working* con il lavoro in presenza, altrimenti per tanti occupati sarà come vivere una sorta di lavoro coatto domiciliare.

Tab. 2 – Lavoratori a cui è capitato di non sopportare più il lavoro in remote, per ruolo svolto in azienda (val. %)

<i>Le è capitato in questi mesi di non sopportare più il remote (incontri e lavoro in teams, zoom, skype, ecc)?</i>	Autonomi	Dirigenti	Impiegati	Operai ed esecutivi	Totale
Si	68,6	77,8	66,9	59,3	67,1
No	31,4	22,2	33,1	40,7	32,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2021



4. ITALIANI PRONTI A PREMIARE LE IMPRESE CHE TUTELANO IL LAVORO

Il lavoro per gli italiani conta molto, in controtendenza rispetto alla evidente svalorizzazione che sta subendo. Lo dimostra la disponibilità a pagare qualcosa in più per prodotti e servizi la cui produzione e distribuzione non calpesti i diritti dei lavoratori, non prevedendo il ricorso al lavoro minorile o comunque a forme di sfruttamento di persone.

Gli italiani sono pronti a premiare le aziende che operano con trasparenza in tal senso: infatti, l'83,8% degli italiani (l'87,4% tra i giovani) è pronto a pagare qualcosa in più per prodotti equosociali, fatti rispettando i diritti dei lavoratori senza sfruttamento delle persone o ricorso a lavoro minorile (tab. 3). In particolare, il 28,5% sarebbe disposto a pagare fino al 5% in più, il 28,8% una quota tra il 6% e il 10%, il 13,9% tra l'11% e il 20%, il 12,6% oltre il 20%.

Vi è poi la convinzione che in questa fase occorra potenziare imprese ed economie locali italiane: l'83,6% dei consumatori italiani è pronto a pagare qualcosa in più per avere prodotti e servizi tutti italiani, dalle materie prime alla distribuzione. Un dato che resta trasversalmente alto nei territori e gruppi sociali, con punte dell'87,3% tra i laureati (tab. 4). Ed in particolare, il 28,8% pagherebbe fino al 5% in più, il 31,9% tra il 6% e il 10%, il 14,5% tra l'11% e il 20% e l'8,4% addirittura oltre il 20%.

In estrema sintesi, la dignità del lavoro è per gli italiani un valore costitutivo dell'etica collettiva, che prevale sull'aspetto prettamente economico al punto da esser pronti a mettere soldi per non vedere calpestato tale valore fondamentale.

Al contempo, nella fase attuale segnata dal Covid-19, la tutela del lavoro per la maggioranza degli italiani è anche difesa dell'italianità delle produzioni.

È una scala di valori che condanna l'eccesso di economicismo che vorrebbe sempre e comunque imporre il primato del taglio di costi e prezzi sul rispetto del lavoro.



Tab. 3 – Italiani che pagherebbero qualcosa in più per prodotti/servizi la cui produzione rispetta i diritti dei lavoratori, per età (val. %)

<i>Lei è disposto a pagare qualcosa in più, e se si quanto, per prodotti/servizi equosociali, fatti senza lavoro minorile, sfruttamento persone ecc.?</i>	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Si, di cui	87,4	83,0	82,5	83,8
<i>Fino al 5%</i>	30,9	29,8	24,4	28,5
<i>Tra il 6% e il 10%</i>	32,4	28,7	26,2	28,8
<i>Tra l'11% e il 20%</i>	13,0	13,0	16,2	13,9
<i>Oltre il 20%</i>	11,1	11,5	15,7	12,6
No	12,6	17,0	17,5	16,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2021

Tab. 4 – Italiani disposti a pagare qualcosa in più per prodotti e servizi tutti italiani, per titolo di studio (val. %)

<i>Lei è disposto a pagare qualcosa in più, e se si quanto, per prodotti/servizi tutti italiani, dalle materie prime alla distribuzione?</i>	Al massimo licenza media	Diploma	Laurea e oltre	Totale
Si, di cui	81,9	81,7	87,3	83,6
<i>Fino al 5%</i>	26,4	27,6	31,8	28,8
<i>Tra il 6% e il 10%</i>	29,3	31,1	34,3	31,9
<i>Tra l'11% e il 20%</i>	14,5	13,5	15,9	14,5
<i>Oltre il 20%</i>	11,7	9,5	5,3	8,4
No	18,1	18,3	12,7	16,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2021

